

IL CASO
**Cossiga a La7:
«Non credo alla tesi
del complotto»**

«Ai tempi della prima repubblica eravamo più prudenti». Così parla il presidente emerito della repubblica Francesco Cossiga a «Otto e mezzo» su La7 commentando lo scandalo che ha coinvolto Piero Marrazzo. «Non credo alla teoria del complotto - ha affermato - così come escludo che i servizi segreti siano stati capaci di creare danni a Berlusconi e a Marrazzo». E continua: «Conosco Marrazzo e non riesco a capire perché si sia messo nelle mani di queste, o questi, e nelle mani della sua scorta. Penso che quanto a imprudenza lui e Berlusconi se la battano quasi alla pari». E, chiamato a fare un confronto tra la vicenda che ha coinvolto il presidente della regione Lazio e il premier, dice: «Basta prendere il manuale del confessore per vedere che tutti e due hanno commesso lo stesso reato contro l'impurità, cioè hanno disobbedito al sesto comandamento». Citando il testo afferma: «Per carità, non auguro certo contro il presidente Marrazzo la vendetta di Dio!». Quanto ai carabinieri estorsori infine: «Si tratta esattamente di questo: quattro mele marce. quattro mele marce su 120 mila».

**I quattro carabinieri
Un tenore di vita
superiore a quello
dei loro stipendi**

binieri a cui però i magistrati non sembrano credere, «a fine luglio 2009 chiama i carabinieri per proporli un filmato su cd in cui era ripreso Marrazzo in atteggiamenti ambigui e in cui c'è anche polvere bianca». Per il gip questa versione è «un espediente difensivo (tanto Cafasso è morto, ndr) visto che il filmato non può che essere stato fatto dagli stessi carabinieri» la mattina del 3 luglio in cui, sicuramente chiamati, i carabinieri arrivano in via Gradoli e sorprendono Marrazzo «solo con la camicia».

La cocaina è un altro punto delicato. Gli investigatori non escludono che la droga fosse veramente già lì (così si spiegherebbe anche la somma di soldi che Marrazzo aveva nel portafoglio). E non escludono anche che «uno o due carabinieri seguissero la prassi di fare le irruzioni e sottrarre ai trans coca e soldi in cambio del silenzio». Il gip scrive che gli arrestati «hanno collegamenti con ambienti di criminalità organizzata» e che in «libertà possono compiere attività intimidatoria». ♦

I medici dicono «Stress psico-fisico» Il centrodestra «Li denunceremo»

Piero Marrazzo visitato ieri mattina al «Gemelli» di Roma. Gli specialisti certificano il suo forte malessere e gli danno 30 giorni di cure. Ma il Pdl non ci sta. E il senatore Gramazio annuncia azioni legali contro i sanitari.

J. BUFALINI - M. GERINA

 ROMA
politica@unita.it

«Sembra uno a cui è crollato un palazzo dentro oltre che addosso», dice chi in queste ore gli sta vicino. Una persona in stato di «forte stress psicofisico», lo descrivono i medici che, a lungo, ieri lo hanno visitato. E gli hanno prescritto trenta giorni di assoluto riposo.

Ieri mattina, presto alle 7.30, Piero Marrazzo, si è presentato al Pronto Soccorso del Policlinico Gemelli, diretto dal professor Nicolò Gentilini Silveri. Con lui c'era la moglie Roberta Serdoz, giornalista del tg3, che in questi giorni gli è sempre rimasta accanto. Preoccupata per lui e comunque sempre al suo fianco. Lo ha aspettato per alcune ore, poi sono tornati nella loro casa, vicino Roma, a Colle del Sole. Con i risultati degli esami medici e con le cure

**Esterino Montino
«Dimissioni fra 15
giorni, non c'è alcuna
lesione delle regole»**

che lo aiuteranno ad affrontare il tunnel in cui è entrato da quando ha capito che la sua «debolezza privata» non poteva più restare tale.

«Forte stress psicofisico», dicono i medici. Trenta giorni di malattia e poi l'ex governatore si dimetterà ufficialmente. Verranno indetti i comizi elettorali e a marzo si voterà. Ma appena si sono diffuse le notizie sul suo stato di salute, la battaglia dei certificati medici è partita. «Denunceremo chi ha firmato quel certificato», tuona Mimmo Gramazio, ormai senatore, ma onnipresente nella po-

La curiosità
Silvio avvisa Piero, ma non era estraneo al gruppo?


Il video che sarebbe stato usato per ricattare il presidente della regione Lazio Piero Marrazzo è stato offerto al settimanale Chi «dall'agenzia Masi alla modica cifra di duecentomila euro trattabili», afferma il direttore di Chi Alfonso Signorini a SkyTg24. E spiega: «Ho deciso autonomamente di non pubblicarlo. Poi ho avvertito i vertici della mia azienda, il presidente Marina Berlusconi e l'Ad Maurizio Costa. Successivamente Silvio Berlusconi avrebbe avvertito Marrazzo. Il fatto che il premier sia stato informato di un servizio che una propria rivista valutava di pubblicare, ricorda il caso dell'ex direttore di Avvenire Boffo (in foto). E le dichiarazioni del Cavaliere che si diceva «estraneo» a quello che succedeva nelle sue testate.

litica romana. Intenzionato a impugnare la ragione medica che impedisce a Marrazzo di continuare a svolgere le sue funzioni di presidente regionale. Espediente tecnico per consentire alla macchina di funzionare, almeno il tempo necessario ad approvare la finanziaria, nonostante l'uscita di scena di Marrazzo, obbligata e decisa in ventiquattrore, quando la vicenda è precipitata.

Alla centrodestra non piace. E minaccia denunce e inquisizioni. An-

che se è difficile mettere in dubbio che in questo momento l'ex governatore sia un uomo distrutto. Sono stati gli stessi carabinieri che lo hanno interrogato a preoccuparsi del suo stato di salute.

Nella palazzina A, quella della giunta regionale del Lazio sulla Cristoforo Colombo, lo psicodramma che va in scena da giovedì scorso, ieri era allo spasmo. Giorni di stop and go. Con Piero che, in giunta, si confida: «No, ma figurati se io stacco assegni a un ricattatore». Poi, il giorno dopo, ti trovi scritto sul giornale che invece sì, ha proprio staccato gli assegni. E con lo staff che si aggira sconcertato. Anche loro sotto attacco. Ieri il senatore Augello ha annunciato ricorso alla corte dei conti. «Cosa stanno a fare?». Risponde Montino: «Non sono lo staff agli affari personali. E il lavoro continua».

Ieri, in giunta, a fare precipitare la situazione è stato Vincenzo Maruccio, assessore in quota Idv ma, in questo caso, soprattutto avvocato. È lui che ha sollevato il concreto pericolo che la posizione giudiziaria del presidente possa cambiare: c'è il denaro, tanto, c'è la cocaina. Ma c'è anche l'estorsione. E Marrazzo è un testimone. Questo dovrebbe essere un buon motivo

Schieramento
**Anche l'Italia dei
Valori spinge per
l'uscita di scena**

per non far cambiare binario alle indagini.

«Come mi presento in giro?». Dimissioni, chiede Daniela Valentini, assessore Pd. «Capisco il lato umano di questa vicenda, ma noi abbiamo delle responsabilità e bisogna scindere il destino politico da quello personale». Richieste di dimissioni anche dal gruppo Pd, nella giornata di riunioni fiume. Prima la giunta, poi il gruppo, poi la riunione di maggioranza. Più prudente Claudio Mancini (Turismo): «Prima ci dimettiamo meglio. Ma non possiamo rischiare di finire come la Sardegna, con il Lazio che rischia di fare da traino negativo per le altre regioni. Deve essere il Pd nazionale a decidere».

Ci saranno le dimissioni fra due settimane, assicura Montino. «È una persona molto provata», aggiunge preoccupato. La differenza con la scadenza naturale della consiliatura è piccola, poiché dallo scioglimento del consiglio alle elezioni possono trascorrere 145 giorni. «Non saranno venti giorni - dice Montino - a ledere le regole democratiche». ♦